

cultura A MISURA

Il mondo salvato dalle vite ordinarie

In una modernità dominata dai miti della grandezza, del successo, delle imprese estreme, che ne è della gente comune? Un libro del critico **Filippo La Porta** ribalta le idee dominanti. Anche della sua generazione

di **Nicola Mirenzi**

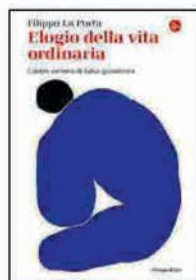
Da ragazzo, Filippo La Porta credeva che il mondo dovesse essere rifatto daccapo. «Ammiravo i leader carismatici, i guerriglieri, i sovversivi, tutti i ribelli, gente che voleva incidere nella realtà, lasciare un segno, cambiare le sorti dell'umanità». Oggi che è un critico letterario tra i più significativi d'Italia, invece, racconta com'è andato nella direzione opposta a quella della sua giovinezza, in un libro luminoso e inclassificabile: *Elogio della vita ordinaria. Contro una falsa idea di grandezza* (Il Saggiatore), una contro storia delle idee che fa emergere – con una ricchezza di riferimenti che dall'Antica Grecia arriva sino ai giorni nostri – l'esistenza di un'altra tradizione di pensiero occidentale, contraria all'eroismo, alla vita intesa come performance, all'etica della celebrità. «L'idea di fondo della nostra modernità è che l'esistenza priva di imprese estreme, gesti spettacolari, slanci memorabili, è noiosa, priva di senso, in fondo meno degna di essere vissuta».

Lei perché la contesta?

«Perché fin dall'adolescenza mi sono sempre chiesto: "Chi bisogna ammirare nella vita?". Oggi il mio sentimento è vicino a una pagina del libro dei morti dell'antico Egitto, dove un'anima domanda la salvezza a Osiride dicendo: "Nella vita, non ho fatto piangere nessuno". Credo che valga più questo – non fare del male – che schiacciare qualcuno sulla strada del proprio alto ideale. La mia generazione ha detestato la misura, il rispetto, il decoro, l'equilibrio, la responsabilità. Le considerava virtù piccolo-borghesi da respingere. Ma sbagliava».

Quando ha cambiato idea?

«Alla fine degli anni Ottanta ho fatto



■ Controcorrente

Filippo La Porta e il suo saggio *Elogio della vita ordinaria. Contro un'idea di falsa grandezza* (Il Saggiatore, 280 pagine, 18 euro)

un bilancio personale dell'impegno politico. Avevo vissuto nel mito della rivoluzione, immerso in un fiume di parole, dette e scritte, nelle quali c'era anche molta fuffa. Dopo anni incendiari, improvvisamente mi sono trovato a pensare che il gesto veramente rivoluzionario, in un paese come il nostro, non è occupare una fabbrica, ma rispettare una fila».

Ma basta per essere grandi?

«No, certo. Ma è necessario chiedersi cosa sia la grandezza per la nostra cultura, anche quella che è *contro*».

E cos'è?

«Tendenzialmente, è considerato grande chi si spinge oltre se stesso, l'uomo che si getta nella storia per rad-drizzare il mondo. Poco importa a quale prezzo. Anche la vita di centinaia di migliaia di persone può essere un danno collaterale accettabile per i grandi uomini. Come scriveva Auden, nel nostro mondo, «un uomo morto/ che non ha mai causato morte ad altri/ raramente si merita una statua».

Perché lei, invece, invita a «starse-ne sul sofà»?

«Nel suo *Diario romano*, Vitaliano Brancati scrive che gli piacerebbe sapere cos'è un'azione: "Non è forse uccidere in altra forma?". Sembrerà un'affermazione estrema, ma al fondo ogni tentativo di manomettere la realtà è una violenza. Credo, invece, sia molto più saggio l'atteggiamento di Lady Bertram, personaggio secondario di *Mansfield Park* di Jane Austen, la quale sta tutto il giorno sul divano senza far nulla, sottraendosi a tutti gli imperativi sociali. Non dico sia un modello da imitare, ma penso abbia più consapevolezza di coloro che si illudono di poter controllare la realtà».

Oggi, però, la grandezza è tornata in politica, da Trump a Putin, tutti i sovranisti vogliono fare di nuovo grande il proprio Paese.

«Sarà sempre così finché non cambieremo l'idea stessa di grandezza che abbiamo. Simone Weil lo aveva detto



ALAMY/TEA

a proposito di Hitler: possiamo batterlo militarmente, ma finché anche solo un ragazzo nella propria stanzetta crederà che conquistare territori e popoli, spostare i confini, incutere timore ha del grandioso, be', non ci libereremo né di Hitler, né di Putin e nemmeno di Trump».

Il paradosso, però, è che le persone ordinarie, di cui lei tesse l'elogio, Trump l'hanno votato.

«L'hanno fatto anche perché il gioco è truccato. Tutti siamo imbevuti di questa cultura della grandezza, incluso l'*ordinary man* che vede in Trump uno come lui che ce l'ha fatta».

Allora chi incarna la vita ordinaria che lei elogia?

«Il protagonista del film di Wim Wenders *Perfect Days* è la personificazione perfetta del mio ideale: un uomo che agisce con scrupolo, senza calpestare gli altri, capace di ammirare la natura e provare piacere per ciò che è, senza cadere vittima di ciò che dovrebbe essere».

Ma allora l'uomo comune è un personaggio immaginario?

«In parte sì, è un mito civile. Ma ciò non significa che non ci siano davvero persone che rifiutano l'imperativo della performance, l'idea di doversi continuamente migliorare, dimo-

■ Giorni perfetti

Una scena del film *Perfect Days* di Wim Wenders. Il protagonista, che lavora pulendo i bagni pubblici di Tokyo, è, dice La Porta, la personificazione del suo ideale di vita

strare il proprio valore agli altri, provare la propria creatività pubblicando un romanzo, impegnarsi politicamente. Semplicemente vivono, sapendo che la vita è giustificata in sé. E sono più numerose di quello che crediamo».

Sono la maggioranza silenziosa?

«Non bisogna confondere l'uomo comune con l'uomo medio. Il primo ha un senso della giustizia e della verità. Il secondo è un qualunque, pronto a confondersi nella massa».

L'uomo comune, invece, resisterebbe a un tiranno?

«Credo di sì. Ma il punto è come lo farebbe. Ecco, io penso che, nel mat-

«Penso che nel mattatoio della Storia sia veramente grande chi, in modo segreto e sotterraneo, riesce a moderare l'uso della forza, a limitare i danni, a difendere l'esistenza»

tatoio della storia, è veramente grande chi riesce, sotterraneamente e segretamente, a moderare l'uso della forza, a limitare i danni, a proteggere la vita, custodire l'umanità, anche quando non si può evitare la violenza».

Il suo libro deve molto all'ebraismo.

«Grazie a Lionel Trilling ho scoperto il *Pirkei Avot*, un testo meraviglioso scritto dopo la distruzione del Tempio, quando il popolo ebraico sconfitto e disperso cercò la grandezza non più nell'esteriorità delle armi, cioè nel potere, ma nell'interiorità delle piccole virtù, ovvero nella grandezza d'animo».

Oggi Israele sembra preferire la forza all'umiltà.

«Sicuramente il *Pirkei Avot* non è il libro che Netanyahu tiene sul comodino. Ma starei attento a confondere il suo governo con l'immensa cultura del suo popolo. Il popolo ebraico è l'unico ad avere due testi sacri, il Talmud e la Torah, il secondo dei quali non fa altro che criticare incessantemente il primo. Oggi in Israele sembra trionfare l'ebraismo muscolare. Ma attenzione a non dimenticare che l'altro è sempre lì, come una possibilità, una porta sempre aperta».

© riproduzione riservata